

## INTRODUZIONE

0. I contributi che sostanziano questo volume testimoniano ciò che è stato al centro del Convegno “Didattica della punteggiatura italiana a apprendenti di madrelingue tipologicamente distanti” svoltosi presso l’Università per Stranieri di Siena nei giorni 12-13 settembre 2019 per felice concorso del Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca della stessa Università e dell’Istituto di Italianistica dell’Università di Basilea. Va ricordato che all’origine di tale Convegno senese stanno due importanti, pregresse iniziative scientifiche nel corso delle quali, dalla discussione su questioni inerenti i sistemi di punteggiatura dell’italiano e di numerose altre lingue d’Europa, si fece strada la curiosità – fattasi poi via via “forte esigenza” – di esaminare, in prospettiva sia diacronica che sincronica, lo sviluppo e le funzioni di sistemi interpuntorii propri di lingue tipologicamente diverse e diffuse in contesti culturali lontani dai “nostri”.

L’Università per Stranieri di Siena – per la felice circostanza che la caratterizza quale Ateneo programmaticamente aperto al mondo, dove confluiscano quindi migliaia di studenti da diversi Paesi e dove, da anni, si insegnano alcune lingue orientali – è parsa ovviamente fin da subito la sede ideale per il nuovo Convegno. E l’attenzione per questioni interpuntorie si è rivolta in primo luogo proprio alle lingue orientali insegnate a Siena: all’arabo, lingua di buona parte del Medio Oriente e delle coste del Mediterraneo; e poi, tra le lingue dell’Estremo Oriente, al cinese (inteso nelle diverse fasi della sua ampia diacronia) e quindi alle lingue della cosiddetta “Sinosfera”, ossia a lingue parlate nell’ambito storico e socio-culturale posto ai margini orientali dell’Asia ove il cinese, nel corso della sua plurimillennaria vicenda storico-linguistica e culturale, ha informato di sé il giapponese, il coreano e il vietnamita.

1. Il volume appare articolato su tre parti riflettenti, ciascuna singolarmente, le diverse sezioni del Convegno senese: ad una prima parte ove, eccezion fatta per un contributo dedicato alla punteggiatura del tedesco, dominano interventi dedicati al complesso sistema interpuntorio dell’italiano e alle sue funzioni in diversi tipi testuali, segue una seconda parte incentrata su questioni di punteggiatura del cinese, del giapponese, del coreano e dell’arabo. Conclude il volume una terza parte, di taglio più propriamente linguistico-applicato ove si presentano risultati di specifiche ricerche

relative alle difficoltà proprie di studenti aventi quale retroterra linguistico una lingua orientale ad acquisire sensibilità linguistica (pragmatica, testuale) che permetta loro di gestire le regole della punteggiatura italiana.

**2.1.** La prima parte del volume è composta da cinque articoli che affrontano la punteggiatura italiana contemporanea, con un'apertura contrastiva al tedesco. Dal punto di vista teorico, essi condividono l'idea che al giorno d'oggi l'interpunzione italiana abbia un funzionamento sostanzialmente comunicativo, che consiste da una parte nel segmentare il testo nelle sue unità semantiche costitutive – ciò vale per la virgola, il punto e virgola, il punto, i due punti, le parentesi, le lineette – e dall'altra nell'attribuire loro alcuni valori interattivi – il che si applica al punto interrogativo, al punto esclamativo, ai puntini di sospensione e alle virgolette –. Tutte le altre regolarità rinvenibili, in particolare quelle morfosintattiche e quelle prosodiche, non sono altro che corollari di una ratio che è altra, che è appunto comunicativa.

Tutti gli articoli si suddividono in due parti: viene dapprima una sezione teorica in cui – sulla base del volume Ferrari *et al.* 2018 – si descrivono gli usi principali dei vari segni di punteggiatura; segue una sezione di carattere *corpus-based*, la quale indaga alcuni loro comportamenti all'interno di diversi tipi di *corpora*. L'intervento di Angela Ferrari, centrato sulla virgola, si interroga sulla marcatura interpuntiva di un insieme di connettivi di consecuzione (*di conseguenza, dunque, perciò, per questo, pertanto, quindi*) ragionando sulla scrittura giornalistica cartacea e online. Da un punto di vista quantitativo, tra i dati che emergono vi è per esempio il fatto che tali connettivi prediligono nettamente l'assenza della virgola qualunque sia la loro posizione sintattica; da un punto di vista più qualitativo, un altro dato significativo è che, per quanto riguarda *quindi* e *dunque*, la presenza della virgola emerge soprattutto all'interno degli enunciati nominali, e che, più in generale, sembra attivata dal valore semantico presentativo dell'enunciato. Il secondo articolo, scritto da Angela Ferrari e Terry Marengo, si sofferma sulle diverse funzioni dei due punti, andando a vedere come queste si manifestino nella scrittura giornalistica online. Un primo dato interessante è che, senza contare i titoli, i due punti si manifestano in una posizione interna all'Enunciato in un quinto dei casi: una peculiarità che distingue il linguaggio giornalistico da altri linguaggi più standard; per quanto riguarda l'uso dei due punti tra Enunciati, la situazione dei giornali è invece simile a quella di altre scritture, in particolare saggistiche: vince la marcatura del legame semantico di specificazione, seguito da quella della motivazione. L'intervento di Letizia Lala affronta il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo. Nella parte *corpus-based*, propone un'analisi quantitativa della manifestazione dei tre segni di punteggiatura in un corpus di più di un milione di parole riconducibili a scrittura accademica (tesi di laurea), saggistica (articoli scientifici di argomento linguistico e letterario) e narrativa (romanzi). Ne esce la netta constatazione che ogni tipologia di scrittura ha le sue predilezioni interpuntive: ciò conferma da una parte il fatto generale che alla variazione di genere

testuale corrispondono, sempre, variazioni di struttura linguistica; e dall'altra il fatto che le differenze interpuntive sono, sempre, sintomi di variazioni semantico-comunicative. L'articolo di Filippo Pecorari affronta le parentesi e i puntini di sospensione, e, concentrandosi su questi ultimi, indaga il rapporto tra una loro funzione particolare, quella di segnalazione della non esaustività di una lista, e l'analoga funzione svolta nel testo scritto dall'abbreviazione ecc./etc. L'indagine – che si avvale di dati estratti da un corpus di scrittura non letteraria di registro medio-alto degli ultimi trent'anni – mostra che le differenze semantico-pragmatiche tra le due forme le rendono adeguate a diversi registri di scrittura: brillante e informale per i puntini, denotativo e formale per l'abbreviazione. Il lavoro di Benedetta Rosi sposta lo sguardo dall'italiano al tedesco, riflettendo sulla frammentazione sintattica ad opera del punto fermo. Ragionando su un corpus di scrittura giornalistica online, si osserva che il fenomeno, nonostante il fondamento più rigidamente sintattico che guida in generale l'uso della punteggiatura tedesca rispetto a quella italiana, si manifesta anche in tedesco e che, anche in tedesco, mira a produrre effetti di carattere comunicativo. Resta però il fatto che nella lingua germanica esso appare più marcato e chiede accomodamenti della struttura sintattica dell'Enunciato che in italiano, più libero per quanto riguarda l'ordine dei costituenti, non hanno ragioni strutturali di essere.

2.2. La seconda parte del volume è costituita da cinque contributi: nel primo di essi Emanuele Banfi descrive il repertorio dei segni interpuntorii utilizzati in cinese e in giapponese con specifico riferimento, da un lato, al quadro sincronico delle due lingue e, dall'altro, a una questione d'ordine strutturale che caratterizza l'organizzazione dei testi sia cinesi che giapponesi ove, a differenza di ciò che avviene in lingue alfabetiche, le loro scriptae, non prevedendo (e da sempre) alcuna separazione tra “parole”, si presentano quindi come continua grafematici simili, in questo e per altro, alle forme più remote dei sistemi grafematici delle “nostre” lingue classiche, greco e latino. Con la precisazione che il sistema grafematico cinese è prevalentemente (e lo è da sempre) logo-ideografico, basato sui sinogrammi (o caratteri: gli *hànzì* 漢字 / 汉字) inizialmente pittografici, poi prevalentemente logo-ideografici; quello giapponese, totalmente dipendente dal sistema grafematico cinese, è solo parzialmente logo-ideografico, basato sui 漢字 *kanji*, ossia sui caratteri cinesi tradizionali; ma in parte esso è anche un sistema sillabico caratterizzato da due particolari sillabari (平仮名/ ひらがな *hiragana* e 片仮名 / カタカナ *katakana*); e, infine e in parte, esso utilizza anche l'alfabeto latino (il *rōmaji*) per la trascrizione di elementi di lingue occidentali, alfabetiche: ne consegue che il sistema grafematico giapponese è un complesso sistema misto cui, appunto, non sono estranee “intrusioni”... da parte del sistema alfabetico latino.

Inoltre, per quanto riguarda i sistemi interpuntorii cinese e giapponese, va ricordato l'influsso su di essi esercitato, a partire dalla seconda metà del sec. XIX, da modelli proposti dai sistemi interpuntorii di lingue occidentali (inglese, tedesco e francese, soprattutto) mediati dalle prime pratiche traduttorie di testi occidentali

inizialmente in giapponese e poi in cinese.

Di tale importante questione tratta ampiamente il secondo contributo, dovuto a Maria Gioia Vienna: vi vengono ricordati innanzi tutto – per quanto riguarda l’ambito del giapponese *Genbun’itchi undō* (Movimento per l’unificazione della lingua parlata e scritta) – i primi esperimenti d’interpunzione moderna nell’educazione scolastica nipponica proposti in due libri di lettura per le scuole elementari pubblicati rispettivamente nel 1872 e nel 1873 e nella prima grammatica giapponese per le scuole elementari apparsa nel 1875. Le osservazioni di Maria Gioia Vienna spaziano poi da quella fase temporale e giungono a considerare interessanti abitudini interpuntorie proprie del Giappone contemporaneo con riferimento agli ambiti del *twitter novel* e della cosiddetta *Japanese Twitterature*.

Il terzo contributo, redatto da Imsuk Jung, affronta il tema dell’attuale sistema interpuntorio del coreano che, al pari di quello cinese e giapponese, data dalla seconda metà del sec. XIX ed è ugualmente debitore di modelli occidentali. E però le riflessioni di Imsuk Jung muovono dalla fase antica della lingua quando, prima della introduzione dell’alfabeto coreano – lo *han’gŭl* 한글 (imposto nell’anno 1443 dal celebre re Sejong) –, erano utilizzati esclusivamente sinogrammi: i testi coreani antichi, redatti in caratteri cinesi, non prevedevano un vero e proprio sistema di interpunzione; esso era sostituito da tecniche di lettura ad alta voce regolate da norme accademicamente stabilite atte a segnalare pause e curve intonative. Imsuk Jung riferisce infine sulla situazione dell’attuale punteggiatura del coreano condizionata dalla diffusione di *smartphone* e *tablet* e da altri dispositivi tecnologici che incidono sensibilmente sulla organizzazione di testi scritti.

Nel quarto contributo Anna Di Toro illustra le origini composite del moderno sistema interpuntorio cinese alla luce del generale processo di “europeizzazione” cui la lingua fu sottoposta – come già ricordato – a partire dalla metà del sec. XIX. La studiosa, in prospettiva diacronica, si sofferma anche sul ruolo, nella tradizione testuale della Cina antica e classica, di “indicatori” segnalanti la suddivisione di un testo; ‘indicatori’ che, tuttavia, raramente apparivano nei testi a stampa e la cui assenza sta alla base del pregiudizio della “mancanza” di segni interpuntorii nei testi cinesi premoderni. Anna Di Toro, infine, compie interessanti osservazioni relative alla “percezione” della punteggiatura entro un testo scritto cinese contemporaneo, là ove ogni segno interpuntorio, occupando lo stesso spazio di un singolo sinogramma, esercita un forte impatto visivo quale elemento di segmentazione di un testo.

L’ultimo contributo, dovuto a Marta Campanelli e ad Akeel Almarai, verte sul sistema interpuntorio dell’arabo. I due studiosi, nel sottolineare la forte cesura intercorrente tra il sistema interpuntorio dell’arabo classico/coranico e quello dell’arabo letterario moderno, ricordano il ruolo esercitato a questo proposito, anche nel mondo arabo così come avvenuto negli ambienti della ‘Sinosfera’, da modelli interpuntorii di lingue occidentali: l’arabo classico/coranico ha infatti subito – a partire dalla fine del secolo XVIII e grazie al contatto con lingue occidentali – un processo di sensibi-

le semplificazione dell'assetto grammaticale e una parallela evoluzione del lessico e dell'impianto testuale; si deve quindi a scrittori e a intellettuali arabi attivi nei secoli XIX e XX l'introduzione in arabo di segni grafici di matrice europea, segni funzionali alla lettura dei testi e alla interpretazione delle loro funzioni comunicative.

**2.3.** La terza parte del volume si concentra sull'acquisizione del sistema interpuntorio dell'italiano contemporaneo da parte di apprendenti con madrelingue tipologicamente distanti, nello specifico quelle esaminate da questo punto di vista nei capitoli precedenti: il giapponese, il coreano, il cinese e l'arabo, a cui si aggiunge il vietnamita. L'argomento, che si inserisce nell'ambito della didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera, non si avvale purtroppo di molti studi anteriori, né in italiano, né in altre lingue – tanto meno in quelle “esotiche” considerate in questo volume. È quanto emerge dal capitolo introduttivo di Pierangela Diadori, che, partendo da questa considerazione e tenendo conto dei risultati delle indagini *corpus-based* sull'italiano contemporaneo di Angela Ferrari e dei suoi collaboratori, illustra un progetto di raccolta dati realizzato da un gruppo di ricerca dell'Università per Stranieri di Siena, composto dagli autori dei capitoli seguenti. Il progetto aveva lo scopo di evidenziare, attraverso la somministrazione di una batteria di prove preliminarmente concordate, le difficoltà interpuntive (nella comprensione e nella produzione scritta) di apprendenti giovani adulti, studenti universitari provenienti da Giappone, Corea, Cina, Vietnam e Egitto, con un livello di italiano intermedio (B1/B2). Nell'analisi quantitativa e qualitativa dei dati raccolti si sarebbero messe in relazione le tipologie di errori rilevate con le caratteristiche della lingua madre degli informanti, ma anche con le consuetudini didattiche dei rispettivi sistemi educativi, allo scopo di fornire dei suggerimenti utili per l'insegnamento di questo aspetto della lingua italiana trattato molto marginalmente – e spesso in maniera approssimativa - nei manuali didattici. Le prove elaborate sono presentate dunque in dettaglio in questo capitolo introduttivo, insieme alla ratio che ne ha guidato la scelta. Per verificare le competenze nella lettura sono state create due attività: a) lettura e abbinamento, mediante una batteria di frasi in cui il significato (o il focus comunicativo) variava a seconda del segno interpuntivo utilizzato, da abbinare alla giusta interpretazione di senso; b) inserimento della punteggiatura nel testo, mediante un testo scritto privo di punteggiatura, da modificare inserendo i segni interpuntivi ritenuti mancanti e di conseguenza le lettere maiuscole adeguate. Per verificare invece le competenze nella scrittura sono state elaborate tre attività: a) un dettato, audioregistrato da un parlante nativo come monologo senza indicazioni sulla punteggiatura, da trascrivere inserendo i segni interpuntivi ritenuti adatti sulla base del testo e della prosodia; b) una produzione scritta su traccia, che prevedeva la possibilità di organizzare il testo – e la punteggiatura – a proprio piacimento; c) una traduzione in italiano di un breve testo scritto nella lingua madre degli informanti, per verificare la presenza di calchi interpuntivi. Le stesse prove (tutte tranne quella di traduzione, per la quale sono stati

## Introduzione

comunque scelti testi di lunghezza e complessità paragonabili) sono state somministrate nel corso del 2019 in vari atenei nei Paesi interessati alla ricerca e in certi casi anche a ristretti gruppi di controllo presso l'Università per Stranieri di Siena.

Riepiloghiamo qui brevemente i contesti in cui si sono svolte le indagini parallele illustrate nei capitoli contenuti in questa terza sezione: quella sul giapponese (di Mika Maruta e Paola Peruzzi) è stata svolta fra gli studenti delle Università di Osaka e Kyoto (con un gruppo di controllo di studenti giapponesi dell'Università per Stranieri di Siena); quella sul coreano (di Sangyeob Yi e Imsuk Jung) fra gli studenti dell'Università HUFs di Seoul; quella sul cinese (di Andrea Scibetta e Yang Ni) fra gli studenti cinesi dell'Università per Stranieri di Siena – appartenenti ai programmi Marco Polo e Turandot – e fra gli studenti del Liceo di eccellenza CaoYang n.2 di Shanghai; quella sul vietnamita (di Pham Bich Ngoc) fra gli studenti del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Hanoi; quella sull'arabo (di Ibraam G.M. Abdelsayed) fra gli studenti della Facoltà di Lingue “Al-Alsun” dell'Università di Ain Shams e della Facoltà di Lettere dell'Università di Helwan, entrambe in Egitto.

I risultati, basati anche sui dati ottenuti dalla somministrazione contemporanea di un questionario di autovalutazione, mostrano esiti sorprendentemente molto simili. In primo luogo è stata rilevata una grande eterogeneità di errori, che ha reso complessa la loro interpretazione. Quello che accomuna gli informanti, di madrelingue diverse e con competenze medio-alte (B1-B2) in italiano, è la generalizzata incertezza nella gestione di questo aspetto della lingua italiana; in particolare la virgola – spesso sovraestesa – emerge, insieme al punto, come il segno più utilizzato e problematico. Tutti gli autori, infine, lamentano una scarsa attenzione alla punteggiatura sia nei manuali, sia nella didattica, suggerendo di intervenire in maniera più mirata non solo mediante il confronto fra il sistema interpuntivo italiano e quello della madrelingua, per evitare quei calchi interpuntivi spesso rilevati nella prova di traduzione, ma soprattutto nell'evidenziare – ed esercitare a livello di comprensione e produzione – le diverse funzioni della punteggiatura italiana contemporanea, in particolare quella comunicativo-testuale e pragmatica.

Emanuele Banfi  
Pierangela Diadori  
Angela Ferrari